

CAPITOLO 1

Sin da bambina sognavo di vivere in una bella e gran villa in Sardegna. Finalmente, diventata grande, il mio desiderio si è avverato, grazie al trasferimento di lavoro che avevo ottenuto proprio in quell'isola. Era una calda giornata di primavera, gli alberi avevano le chiome rigogliose, piene di fiori appena sbocciati e mille farfalle di bellissimi colori svolazzavano qua e là. Dopo tanta attesa, arrivai alle porte della nuova casa, misi la macchina nel garage ed entrai: ne avevo affidato la ristrutturazione ad un mio amico architetto che avevo conosciuto durante una vacanza. A vederla rimasi a bocca aperta; la perlustrai tutta ed era veramente, ma veramente perfetta. Subito dopo la porta d'ingresso c'era il salotto, occupato dal divano, di una forma particolarmente sinuosa, spazioso, morbido, di color verde smeraldo, dalla tv posta su un capiente mobile basso laccato di un azzurro chiaro e da un tavolino di cristallo al centro. Le mensole, che correivano sul mobile, oltre ai libri ospitavano una piccola raccolta di conchiglie, belle e rare. A destra era situata la cucina non tanto grande ma accogliente, ravvivata da piccoli tocchi di blu intenso, come il colore del mare; al centro di essa c'era un piano d'appoggio, che fungeva anche da tavolo. Illuminato da tre lampade sospese, a forma d'uovo, di un bel bianco opalescente. Tramite una scala in legno si accedeva al piano superiore dove, vi era la mia camera da letto, molto grande

con un trompe d'oeil disegnato sulle pareti rappresentante un paesaggio marino. Un bell'armadio con le antine a specchio, lo rifletteva dandomi l'impressione di esser circondata dal mare; avevo voluto un materasso ad acqua, tanto per restare in tema, inoltre, la tv e una scrivania bianca, occupata dal computer, completavano l'arredamento. Dall'anticamera notte si accedeva al bagno attraverso un comodo antibagno che fungeva da ripostiglio. Il pavimento della casa era in parquet; i mobili, moderni e colorati, ravvivano le pareti color panna, su cui erano appesi molti quadri che, chiaramente, rappresentavano il mare in tutti i suoi aspetti.

CAPITOLO 2

La cosa che più mi affascinava di quella casa era il terrazzo, con una piscina a forma di fagiolo, non molto grande. Avevo scelto, consigliata da un vivaista, delle belle palme, ai lati della quali avevo collocato delle panche con grossi cuscini bianchi e blu; vicino alla piscina c'era una sdraio molto comoda al centro c'era un piccolo tavolino ovale riparato dal sole da un ombrellone tutto colorato.

I muri erano ricoperti di bouganville dal caratteristico colore fucsia. Affacciandomi a destra potevo ammirare il mare che sembrava non aver fine; lo sciabordio continuo mi rilassava. Quel pomeriggio sopra l'orizzonte c'era il sole rosso intenso che stava tramontando; attorno vi erano le nuvole rosee e bianche che parevano panna montata. Il mio sguardo si fermò su una villa confinante con la mia; intravidi un uomo in giardino che si guardava intorno con aria

sospetta. Mossa dalla curiosità presi il cannocchiale e lo inquadravi per vedere cosa stesse facendo. Di scatto lui si girò verso di me come se si fosse accorto che lo stavo spiando. Spaventata indietreggiai, corsi subito in casa e, facendo finta di niente, continuai la mia serata, mangiando e guardando la tv. Dopo di ciò mi misi a letto e ripensai a quello strano uomo, ai suoi occhi luminosi e al suo sguardo freddo che mi faceva venire i brividi. Non riuscivo proprio ad addormentarmi e così, andai in sala a gustarmi un buon gelato alla panna. All'improvviso ci fu un black out: ero completamente al buio. Ebbi un po' di paura ma mi feci coraggio e a tentoni raggiunsi il cassetto dove tenevo una torcia elettrica. Sentii d'un tratto una voce roca che sembrava sussurrasse il mio nome < Mary, Mary >; mi parve che il cuore smettesse di battere per il grande spavento. Ero ossessionata da quell'unico pensiero. Presto la luce tornò io mi tranquillizzai, controllai ogni angolo e, non trovando nulla di sospetto, tornai a letto; con un po' di musica mi addormentai profondamente.

CAPITOLO 3

La mattina seguente mi svegliai presto, verso le 8: 30, con il sorriso sulle labbra. Era una giornata calda e soleggiata, il cielo non presentava neanche una nuvola ed il mare era calmo. Consumai un'abbondante colazione in terrazza leggendo il giornale, dopo qualche attimo, squillò il telefono. Era Elizabette, la mia sorella gemella: mi comunicò che sarebbe arrivata da Genova

nel pomeriggio. Ero contentissima di poterla finalmente riabbracciare; non la vedevo da più di sei mesi. Tra mille piccole faccende il tempo passò in fretta ed Elizabette arrivò. Era sempre la solita simpaticona bella e gentile, insieme passeggiammo lungo la spiaggia, raccontandoci dei fatti accaduti. Era proprio una giornata stupenda e per questa speciale occasione mi ero preparata accuratamente truccandomi; sugli occhi avevo messo l'ombretto viola, il mascara sulle ciglia, avevo coperto i piccoli brufolini con il fondotinta e per far risaltare la bocca avevo messo il lucido labbra. Indossavo una gonna svasata, di seta leggera, colore rosso fragola ed una canottiera bianca con disegnate rose rosse. Il vento mi scompigliava i capelli, lunghi e lisci colore oro, il mio viso era abbronzato e grazioso, il naso piccolo e a patata, le labbra sottili e vellutate, le guance morbide e rosee e gli occhi accesi da un blu intenso mi avevano reso, sin da piccola, affascinante. Ero di statura non molto alta, snella, agile e scattante. Mia sorella aveva un carattere sensibile e sempre pronta ad aiutare gli altri, ci assomigliavamo come due gocce d'acqua e avevamo le stesse caratteristiche. Le raccontai anche del fatto strano e inquietante, accaduto prima del suo arrivo e lei mi rassicurò dicendomi che ero stata sempre un tipo piuttosto impressionabile. Speravo non finisse più la stupenda giornata con Elizabette, ma il tempo passò velocemente e lei dovette ripartire.

4 CAPITOLO

Dopo averla salutata, sentii un rumore provenire da dentro casa; di corsa mi affrettai per vedere cosa fosse accaduto. Sulla soglia mi fermai perché ancora una volta mi aveva preso una strana sensazione di inquietudine, poi mi feci coraggio ed entrai. Guardandomi bene in torno mi accorsi che una finestra della sala era spalancata e sul divano c'era il mio vestito preferito, stracciato; A questo punto l'inquietudine lasciò il posto alla vera e propria paura. Istantaneamente fuggii in terrazza e mi accorsi che, nella stradina di fronte alla mia c'era il solito uomo che mi guardava con un sorrisino strano, ancora una volta il suo sguardo mi fece accapponare la pelle. Rimasi impietrita e incapace di qualsiasi movimento o pensiero. Cercai di raggiungere il telefono per avvisare qualcuno ma, uno sconosciuto mi tappò la bocca con una

mano, mentre con l'altra mi puntava alla gola un coltellino, sussurrandomi " Mary, Mary" Piangevo, i denti dalla paura mi tremavano, pensai fra me e me: "E' la fine ". Per fortuna suonò il campanello, lo sconosciuto scappò via ed io corsi subito, alla porta; non avevo il coraggio di aprire ma guardai dallo spioncino ed era Mark il mio vicino di casa, conosciuto poco tempo prima del trasloco. Aprii. Lui si presentò ben vestito e con un mazzo di fiori che mi aveva portato per darmi il benvenuto. Rimase sulla soglia della porta e guardando il mio viso sconvolto, mi chiese spiegazioni. Ero piuttosto agitata non sapevo se fidarmi di lui ma pareva un persona affidabile; quando ero arrivata in Sardegna mi aveva aiutato molto. Stavo malissimo non capivo più nulla; insomma dovevo sfogarmi con qualcuno e Mark era disposto ad ascoltarmi. Rimase letteralmente allibito dai fatti che mi erano accaduti e cercò di tranquillizzarmi.

Mi chiese a chi avessi dato le chiavi di casa o raccontato cose riguardanti il mio trasferimento. Ero appena arrivata in questo magnifico posto per cui non avevo contatti con nessuno, né tantomeno avevo dato copia delle chiavi a chicchessia.

Risposi dunque che, per quanto ne potessi sapere io, non ce le aveva nessuno, ma convenimmo entrambi che sarebbe stato meglio cambiare serratura della porta. L'indomani, per evitare che l'esperienza si ripetesse ancora, chiamai un fabbro per cambiare la serratura della porta d'ingresso e rinforzare le altre. Il giorno dopo chiamai il mio amico architetto, Raul e con aria indifferente gli chiesi se lui ,per caso avesse affidato copia delle chiavi a qualche operaio.

Lui negò e perciò preferii non raccontargli niente :non volevo che poi si preoccupasse troppo dato che ci teneva molto a me! Mi promise che avrebbe mandato l'elettricista per controllare che tutto fosse a posto. Io ringraziai e lo congedai. Ora mai si era fatto tardi e era ora di preparare la cena. Mentre mangiavo mi sorse un dubbio “ A Raul non avevo accennato nulla riguardo al fatto del black- out, e quindi perché mi aveva suggerito di rivolgermi ad un elettricista???Che sciocca che sono, è così una brava persona, sono io quella che si fa troppi problemi, magari lo aveva intuito, o io glielo avevo riferito senza ricordarmene”!

CAPITOLO 5

Mark mi chiamò la sera successiva e mi invitò a cena, io accettai e subito andai a farmi una bella doccia calda; mi misi un vestito lungo nero, molto sexi e curai il trucco nei minimi particolari, volevo essere veramente perfetta! Raggiunsi la casa di Mark, dove insieme passammo una piacevole serata, talmente bella da dimenticare la paura dei giorni precedenti. Si era fatto tardi, ringraziai Mark per la serata splendida e tornai a casa. Mi buttai subito sul divano ero stravolta, non avevo per niente voglia di alzarmi per andare a letto.

Ripercorsi con la mente i piacevoli momenti della serata, mi stavo proprio rilassando. All'improvviso squillò il telefono, rispose una voce suadente, molto bassa che mi disse: "Ciao bellissima, ti sto guardando e con quel vestito lungo e nero stai veramente bene" Urlai: "Che cosa vuoi? Chi sei? Smettila di rovinarmi la vita!" Riattaccai. Ero piena di rabbia, nello stesso tempo spaventata, mi scesero le prime lacrime sul viso che si trasformarono ben presto in singhiozzi disperati. Il telefono squillò di nuovo! Dapprima non risposi, poi decisi di reagire: "Chi diavolo sei?" "Sono di nuovo io, non piangere, adesso vengo io a consolarti! Lasciami stare, e riattaccai il telefono. Suonò il campanello. Il cuore mi batteva forte. Corsi in cucina e presi il coltello, mi accucciai nell'angolo, non ce la facevo più:" Perché proprio a me doveva capitare? Cosa ho fatto di male?" Cercai di riprendere fiato, mi recai silenziosamente dietro la porta d'ingresso; dallo spioncino non notai nulla d'insolito, fuori non c'era nessuno. Se fosse stato semplicemente uno scherzo di cattivo gusto? Decisi che l'indomani avrei chiesto aiuto a Mark e andai a dormire.

CAPITOLO 6

La mattina seguente mi alzai a pezzi. Mi era venuto il torcicollo, avevo mal di testa e la nausea, andai a darmi una rinfrescata e guardandomi allo specchio notai di avere delle brutte occhiaie e il viso pallido. Non riuscivo nemmeno a stare in piedi, presi il

termometro e mi misurai la temperatura , avevo la febbre! Mi feci una calda camomilla e mi sdraiai sul divano. Erano le 10.30 del mattino quando il campanello suonò! Sospirai, non avevo proprio nessuna voglia di andare ad aprire, ma feci uno sforzo. Era Mark, che appena notò la mia orribile faccia, mi chiese spiegazioni. Gli raccontai l'accaduto, mi consolò ma non sapeva neanche lui cosa fare; d'altra parte mi aveva già consigliato di andar dalla polizia, ma io temevo che non avrebbero dato peso a certe sciocchezze! Aveva fretta, doveva andare a fare la spesa ed io ne approfittai per chiedergli di fare compere anche per me! Per fortuna questa noiosa giornata passò in fretta e non accadde niente di particolare.

CAPITOLO 7

La mattina seguente mi sentivo molto meglio, mi svegliai verso le 10.00 consumai una leggera colazione. Mark sarebbe venuto a prendermi alle 11.00 per fare una passeggiata lungo la spiaggia! Mi misi un bikini sgargiante e sopra un vestitino e, visto che era una mattinata soleggiata, mi portai la crema solare e un asciugamano. L'ora fatidica arrivò e insieme a Mark scesi in spiaggia. Camminavamo fianco a fianco molto lentamente, tutti e due silenziosi ascoltavamo la voce del mare, che ci accompagnava nel cammino. Il lieve venticello mi scompigliava i capelli e mi accarezzava dolcemente il viso, l'acqua tiepida del mare mi lambiva i piedi. Tutto questo mi faceva sentire in PARADISO!ma stavo sognando. Scossi la testa e ritornai in me; Mark non c'era più! Per un attimo il mare si era increspato, quello stupido si era tuffato

senza dirmi niente. Scoppiiai a ridere mi tolsi il vestito e mi buttai in acqua: insieme ci spruzzammo l'acqua rincorrendoci. Andammo sopra ad uno scoglio, eravamo molto in alto rispetto al livello del mare, l'acqua blu doveva essere assai profonda. Una leggera brezza ci spinse ad asciugarci. Il tempo era passato in fretta, sdraiati sulla sabbia parlavamo tranquilli: tutto era stato bellissimo!

CAPITOLO 8

Guardammo l'orizzonte, quando una luce rossa e arancione ci incantò, era il sole che stava tramontando. In questa atmosfera magica mancava solamente.....un intenso bacio. Mark appoggiò le sue labbra delicatamente sulle mie e poi mi strinse forte. "Tu sei una persona speciale che mi ha dato tanto e che ti occupi di me, soprattutto in questo brutto momento, ti prego non mi lasciare sola!" Gli dissi. Mi strinse forte: sapevo che potevo contare su di lui. Ormai si era fatto tardi e Mark mi accompagnò a casa, si fermò sulla soglia della porta e ci salutammo. Io entrai in casa con addosso una strana inquietudine. Accesi tutte le luce per sentirmi più sicura; all'improvviso la casa piombò nel buio. Cominciai ad urlare. Mark, che aveva sentito l'urlo, tornò indietro sui suoi passi e bussò freneticamente alla porta. A tentoni arrivai ad aprirgli e mi prese in tempo fra le braccia!!! Mi mise sul divano con una salvietta bagnata sulla fronte e cercò di rianimarmi. Mi svegliai di soprassalto come se avessi avuto un incubo, avevo un mal di testa terribile e mi veniva

da vomitare!! La notte sembrava non finire più, verso le 3:30 mi svegliai, di fianco a me c'era Mark che dormiva, aveva deciso di passare la notte standomi vicino, andai in cucina a bere un bicchiere d'acqua. All'improvviso sentii una corrente fresca, c'era la finestra aperta corsi subito a chiuderla e mi accorsi che in terra c'era un ciondolo che raffigurava la lettera \mathcal{R} . Pensai fra me e me "Cosa significa questa lettera? Perché si trova qui? Potrebbe essere una prova che qualcuno entra liberamente a casa mia!" La posai sul tavolo in cucina. Lo posai sul tavolo in cucina e ritornai a letto. La mattina seguente mi svegliai verso le 8:00 e raggiunsi Mark in cucina dove stava già facendo colazione, gli chiesi se avesse visto il ciondolo sul tavolo. Lui mi guardò interrogativamente: "Di quale ciondolo stai parlando? Come vedi sul tavolo non c'è nulla che le possa assomigliare."

"Com'era possibile? Qualcuno si era di nuovo introdotto nella mia casa?" Cercai di mantenere la calma e di ricostruire i movimenti che avevo fatto durante la notte. Ricordavo di aver chiuso la finestra di aver posato la spilla sul tavolo e di essere ritornata a letto. Poi, mi fermai di botto. La tazza mi scivolò dalle mani." Che cosa hai visto? Che ti prende?" mi scosse Mark. Non riuscivo a proferire parola. Confessai a Mark di avere avuto una relazione con Raul, ma che poi ci eravamo lasciati in comune accordo. Aveva sofferto molto quando l'avevo lasciato. Io abitavo a Genova e lui in Sardegna non era facile per me raggiungere per cui avevo preso la decisione di vivere da sola. Durante il nostro ultimo incontro gli avevo regalato

un ciondolo con l'iniziale del suo nome, straordinariamente somigliante a quello che avevo visto.

CAPITOLO 9

L'indomani Mark decise di avvisare la polizia; ci recammo in questura e raccontammo al commissario quanto accaduto. Il commissario non sottovalutò i fatti e cominciò le indagini.

Si presentò a casa mia due giorni dopo; il tizio che mi spiava dalla terrazza era una loro vecchia conoscenza.

Interrogato aveva ammesso di aver ricevuto dei soldi per spiarmi e intimorirmi; era stato lui ad effettuare le telefonate.

Mi sembrava un racconto surreale, ma il peggio doveva ancora venire: era stato Raul a pagarlo. "Quindi e' tutto risolto" esclamai io entusiasta.

"No, il signor Raul è irreperibile per cui lei, se quello che sospettiamo è vero, corre gravi pericoli. Cercherò di mandarle un poliziotto a sorvegliare la sua abitazione." Ritornammo a casa senza nessuna voglia di parlare. Mark andò a fare un po' di spesa ed io mi chiusi dentro sbarrando porte e finestre. L'indomani mi sarei sentita più tranquilla con un poliziotto a farmi da guardia.

Controllai che il cellulare fosse acceso, non trovandolo mi ricordai che di averlo lasciato un macchina. Andai in garage a prenderlo. Fu un errore fatale. Qualcuno mi bloccò da dietro impedendomi

qualsiasi movimento. Riconobbi immediatamente la sua voce” Hai fatto un grave errore a lasciarmi, pagherai per questo” Cercai di parlargli; accadeva sempre nei film che la vittima tentasse di distrarre l’assassino.

Non so bene cosa gli dissi, ma lui rallentò la presa ed io urlai con tutto il fiato che avevo in gola, colpendolo con una forza che non credevo di possedere. Sentii la voce di Mark che gli si lanciò addosso, immobilizzandolo; avvertii la polizia, mentre Mark gli legava le mani con una corda trovata in garage. Raul fu portato via ed io provai una pena infinita per lui. Abbracciai Mark e piansi per la tensione accumulata.

Qui finisce il mio racconto, non posso dirvi altro chiaramente io e Mark viviamo ancora insieme in Sardegna.